

Il fatto

A Bamako il Forum del G-77 più Cina
Scambi di esperti, progetti ed esperienze
Timbuctù, aree verdi strappate alle dune

Cooperazione, il Sud aiuta il Sud
per sconfiggere deserto e povertà

CAROLA WIEDEMANN

IPAESI DEL SUD DEL MONDO SI AIUTANO RECIPROCAMENTE PER COMBATTERE SICCIÀ, DESERTIFICAZIONE, ABBANDONO DELLE TERRE

A poche settimane dall'apertura, a Cuba, del prossimo vertice del G-77 e Cina, il gruppo che riunisce oltre cento paesi d'Africa, Asia, America Latina e Caraibi, la cooperazione Sud-Sud torna di scena: un milione di dollari (due miliardi di lire) è il valore dell'assegno staccato lunedì scorso dal governo del Venezuela per progetti di collaborazione interregionale contro la desertificazione e la siccità.

Con un tempismo tanto insolito quanto benvenuto, la notizia ha aperto i lavori del secondo Forum Africa/America Latina e Caraibi sull'attuazione della Convenzione Onu contro la desertificazione (Uncced), organizzato a Bamako dal 6 all'8 marzo dal governo del Mali e dal segretario dell'Uncced. Distribuiti sull'arco di tre anni, i fondi saranno destinati prevalentemente a formazione tecnica e scambio tra i paesi delle due regioni in materia di gestione "sostenibile" delle risorse naturali, in particolare acqua e suolo, allerta precoce e sistemi d'informazione, riforestazione, programmi di cosiddetto "sviluppo integrato". Iniziative che porteranno una sessantina di esperti da una parte all'altra dell'oceano per confrontare e studiare le reciproche risposte a problemi comuni anche se presenti in forme ed entità diverse.

I primi a partire saranno esperti saheliani, ospiti in Argentina. Seguiranno altri in ordine sparso verso Cuba, Messico, Perù, Benin, Costa Rica e lo stesso Mali, che metterà a disposizione la propria esperienza su fissazione delle dune e gestione delle risorse forestali comunitarie. Proposte arriveranno anche da Sud Africa, Kenya, Uganda, Egitto, nel riconoscimento delle reciproche capacità sia tecniche sia scientifiche, nonché dell'esperienza guadagnata con l'elaborazione e progressiva formulazione delle politiche d'intervento.

Grazie all'annuncio venezuelano, il programma concordato dai circa trenta paesi delle due regioni parte con una relativa sicurezza finanziaria e potrà essere ulteriormente ampliato. Sostegno è arrivato anche da Germania e Portogallo, presenti al Forum. Mentre per la prima si tratta di un rapporto "puro" tra donatore e beneficiari, per il secondo la cooperazione con Capo Verde e Mozambico contiene reali possibilità di scambio, essendo lo stesso Portogallo colpito da desertificazione.

Se sono questi i risultati tangibili dell'incontro, che da seguito al primo Forum omonimo tenutosi in Brasile, a Recife, nel 1998, il suo significato assume contorni più arti-

INFO

Dagli Usa per le voragini toscane

Il geologo Barry Beck, massimo esperto mondiale e direttore del Center for Earthquake Research and Information dell'università della Florida centrale, si occuperà delle due voragini improvvise aperte in Toscana nel gennaio '99 a Braccagni di Grosseto e nel '95 a Camaiore (Lucca). Il superesperto americano, che ha accettato di offrire una consulenza gratuita alla Regione Toscana, arriverà alla fine di marzo, per una serie di contatti con i geologi che si sono occupati dei due fenomeni e per partecipare a un convegno. Le voragini del Grosseto, di 180 metri di diametro, non avevano avuto conseguenze per edifici o persone, a differenza di quella di Camaiore che aveva causato la distruzione di 4 edifici.



colati. Il richiamo a una rinnovata cooperazione Sud-Sud, come pure a una maggiore attenzione dei donatori bilaterali e multilaterali, conferma l'interesse a trattare le tematiche relative alla desertificazione nell'ambito di quelle più tipicamente dello sviluppo e dei rapporti internazionali, non confinando alla sfera "ambientale".

In questo quadro rimangono aperti alcuni punti definiti cruciali dal precedente Forum per un'efficace "piattaforma" di cooperazione. In particolare è stata rinviata al prossimo appuntamento (in Venezuela in data ancora da definire) la questione dei rapporti di scambio internazionali e delle condizioni di mercato per i prodotti dei paesi colpiti da desertificazione. Si è parlato invece degli aspetti sociali ed economici della desertificazione, e in particolare del complesso fenomeno migratorio come conseguenza e causa - di degrado della terra e di povertà.

Secondo l'Onu, la desertificazione non è un problema solo dei paesi più poveri: la maggiore percentuale di terre degradate si riscontra negli Usa. L'Europa mediterranea, Italia

compresa, è direttamente interessata al fenomeno. Ma è dove le risorse sono più scarse che il problema appare in tutta la sua gravità. In Kenya oltre un terzo della popolazione totale vive in zone aride e semiaride. In Bolivia è il 77% della popolazione a vivere sul 42% di territorio

colpito da desertificazione. In Uganda un terzo delle terre è degradato, e dei complessivi 20 milioni di abitanti il 90% vive nelle zone rurali. Le donne ne rappresentano oltre la metà. In Messico, dalle 250 alle 500.000 persone ogni anno lasciano le zone rurali per le città, piccole e

grandi, per approdare eventualmente all'estero, in particolare negli Usa.

«Il 57% del nostro territorio è affetto da desertificazione - dice Soumaila Cissé, ministro del Mali per le infrastrutture, la gestione del territorio, l'ambiente e l'urbanizzazione -. Allo stesso tempo, il settore primario costituisce ancora il 45% del prodotto interno lordo, un dato che evidenzia la nostra estrema vulnerabilità davanti a processi di degrado delle risorse naturali». Dei complessivi 13 milioni di abitanti, nel 1995 un terzo si trovava all'estero. Nella regione di Kayes il 40% degli uomini tra i 20 e i 30 anni è emigrato almeno una volta. Destinazioni principali sono le città e i paesi confinanti: il 96% di chi parte rimane in Africa. Solo il 2,7% è emigrato in Europa, soprattutto in Francia.

Il Mali sa sintetizzare in poche immagini le difficoltà derivanti dalla combinazione di desertificazione, povertà, conflitti e asperità climatiche, come pure la possibilità di trovare soluzioni in loco. Immagini riviste a Timbuctù, luogo dell'imma-

Contadini al lavoro in campi colpiti dalla siccità e dall'aridificazione. La lotta alla desertificazione è al primo posto nei paesi del Sud del mondo

gnario collettivo al confine con il Sahara, antico e una volta prospero crocevia dei commerci tra Africa occidentale e Mediterraneo. Entrare a Timbuctù oggi significa passare davanti a una sfilata d'insigne di agenzie umanitarie, organizzazioni non governative, associazioni nazionali e internazionali che costeggiano tutta la strada principale. La guerra, la povertà, gli esodi e le ricorrenti siccità hanno fatto di Timbuctù un crocevia dell'assistenza internazionale. Superata la fase drammatica dei conflitti armati, oggi la principale sfida delle popolazioni locali è la guerra contro la desertificazione.

A Timbuctù il fascino dell'antica città è assediato da dune mobili che raggiungono i 20-30 metri. Portata dal vento e non ostacolata da una vegetazione resa sempre più scarsa tra l'altro dalla necessità di materiale da costruzione e combustione (il legname è in assoluto la principale fonte d'energia), la sabbia copre i campi, ostruisce i fiumi, rende impossibile la sopravvivenza di animali e piante. Una sfida davanti alla quale si sono rimboccati le maniche: «Dopo la grave siccità degli anni 70 - dice Nuarga Keita, coordinatore di un progetto iniziato nel 1994 con il sostegno dell'Unione Europea - abbiamo sviluppato esperienze nella fissazione delle dune, protezione dalla sabbia di corsi d'acqua e campi, riforestazione, produzioni integrate per l'autosufficienza delle piccole comunità, crescita di cooperative soprattutto di donne, reinserimento delle popolazioni rifugiate e così via».

Non è facile: quando piove meno dei 200 millimetri medi annui bisogna ricominciare daccapo. «Allora non è possibile impedire ai pastori di pascolare le proprie greggi nelle aree in via di riforestazione - conclude Keita -. Loro per primi sono consapevoli di cosa sta succedendo, ma non hanno alternative. Così ogni volta ricominciamo, insieme a loro».

Ma i risultati cominciano a vedersi. «Combattere la desertificazione è possibile - dice un tecnico haitiano che aveva partecipato a un precedente scambio di formazione nella zona -: dieci anni fa intorno alla città c'era solo sabbia. Ora gli abitanti di Timbuctù hanno riconquistato terre nel raggio di quindici chilometri, coltivano e commerciano». Quindici chilometri possono sembrare irrilevanti nella vastità del problema, ma rappresentano per i circa 30.000 abitanti della città una possibilità di sostentamento in loco, senza doversi arrendere all'ipotesi dell'esodo.

RIFIUTI PERICOLOSI

Discarica abusiva a Milano

Maxi-sequestro operato dagli uomini del Noe per stroncare un traffico illecito di rifiuti in Lombardia. È stato sequestrato dal Nucleo operativo ecologico di Milano un capannone di mille metri quadrati contenente oltre duemila tonnellate di rifiuti speciali pericolosi nel comune di Corsico, alle porte del capoluogo lombardo. I rifiuti stoccati nel capannone, pressati in grosse balle, erano dieci volte superiori alla quantità autorizzata e avevano trasformato l'area in una vera e propria discarica abusiva. Il capannone e l'area adiacente, in uso ad una società operante nel settore del recupero dei rifiuti, sono stati sottoposti a sequestro preventivo e il responsabile della società è stato denunciato per le violazioni del decreto legislativo Ronchi sui rifiuti. Sono in corso ancora gli accertamenti per verificare l'esatta provenienza dei rifiuti, la loro destinazione finale e altri eventuali responsabili.

LIGURIA

Il Fai interviene a San Fruttuoso

Il Fai entra per il 10% nella società Pietrestrette e prende corpo un vasto progetto di recupero ambientale e architettonico del parco terrestre e del borgo di San Fruttuoso di Camogli. L'ingresso del Fai permetterà l'avvio di lavori su strutture esistenti e per la creazione di nuove attività produttive e turistiche compatibili. Tra gli interventi principali figurano la costruzione di un nuovo impianto fognario, il restauro e il risanamento delle cosiddette Casa Rosa, Casa dell'Arco e Casa del Mulino, la bonifica e la sistemazione degli arenili, la manutenzione dei percorsi secondari del borgo, la costruzione di servizi igienici mediante il restauro di un edificio in abbandono, il recupero di terreni per avviare sistemi ecologici produttivi (olio, miele, piante officinali) e attività rigenerative.

TERRA COTTA

Faraona farcita, sapore antico... tra Burri e Detroit

STEFANO POLACCHI



A proposito di territorio e di contaminazioni culturali - e non solo a tavola - Città di Castello è sicuramente un simbolo, uno splendido angolo di mondo dove si sono intrecciate e continuano a intrecciarsi tendenze, stili, gusti, epoche e anche genti diverse. Quel pezzetto d'Italia sta a cavallo di tre importantissime - per quanto diversissime - regioni geo-culturali: Toscana (pochissimi chilometri la separano dalla Sansepolcro di Piero), Umbria, di cui rappresenta l'irradiamento, e Marche.

Una cittadina rinascimentale, sede di una delle più importanti collezioni d'arte contemporanea, il Museo Burri e i suoi esclusivi. E poi c'è... il Postale. Sì, il ristorante di Marco Bistarelli e di sua moglie Barbara (tel. 075.8321.356): una vecchia rimessa di autobus d'epoca, realizzata in stile americano agli inizi degli anni 30, tanto da ritagliare a ridosso delle mura storiche un pezzetto di

Detroit. Un pezzetto di States integrato a pieno nel territorio di Città di Castello e realizzato da un imprenditore del luogo rientrato da una lunga emigrazione. «Questo è un pezzetto di noi, di cui andiamo davvero fieri - racconta Marco -. Abbiamo voluto mantenere la struttura così come era, tutto il materiale è d'epoca... È una architettura un po' eclettica e stravagante, ma anche molto elegante». Già, come la loro cucina. «Noi viviamo nel territorio: da questi luoghi assorbiamo materiali e idee. Certo, poi li viviamo a modo nostro, con la nostra sensibilità e con la nostra tecnica».

«C'è un piatto che sintetizza in sé questi elementi: il territorio e la creatività, la tradizione e la novità tecnica. Cosa c'è di più comune, in questa nostra realtà di tradizione contadina - dice Marco - della faraona, che razzola(va) nelle aie o nei cortili di ogni casa o fattoria, o di più comune del maiale, di cui qui si lavora ogni cosa? E allora, io unisco insieme questi due elementi grazie a un espesiente tecnico che mi permette di salvare un insieme di sapori in un piatto completamente nuovo». Sarà questo il piatto che Marco ci propo-

ne, ma le sue creazioni sono sempre un'intelligenza vortice di tradizione e creatività: e allora nasce il cilindro di ceci e crostacei, che se da una parte ricorda l'ormai mitica "passatina" di Pierangolini, dall'altra "ristruttura" - procedendo a ritroso - le invenzioni dello spagnolo Adrià, utilizzando l'agar-agar, una gelatina d'origine centroamericana «conosciuta grazie all'amico Lehman» ("Giola di Milano"); o la terrina di foie-gras marinata alle mele. «Vado spesso a passeggiare sulle colline: qui aveva la campagna mio zio, qui raccolgo ancora le mele selvatiche che hanno un sapore unico e con cui faccio la marinata...». Tradizione degna delle splendide marine selvatiche di Marc Veyrat, il "mago delle erbe" di Annecy.

LA RICETTA
Faraona farcita con mollica, salsiccia e lardo di Colonnata

Ingredienti per 4: 1 grossa faraona; 4 fette di pane raffermo; 1 salsiccia; 4 fette di lardo; mezza cipolla; prezzemolo tritato, una grattata di noce moscata; 100 gr. latte; 50 gr. parmigiano; 1 uovo. Esecuzione: dissolare la faraona,

scalcare i petti e le cosce che vanno lasciate unite alla parte alta. Alle cosce vanno tolte le ossa, dal femore fino allo stinco che va spezzato nel punto più basso possibile per far spazio alla farcia. Il tratto di coscio sotto l'anca va lasciato intero e l'osso scalcato con pazienza e cura dalla carne (potrebbe aiutarvi il macellaio). Fare il pane a dadini, bagnarli col latte e strizzarli bene. Strisciolare la salsiccia e cuocerla in padella con la cipolla tritata. Tagliare le fette di lardo a striscioline. Unire in un recipiente pane, salsiccia, lardo e prezzemolo, parmigiano e uovo formando un composto consistente, condire con molta noce moscata, sale e pepe e spolverare di farina per fermare l'umidità. Fare una tasca per ognuna delle due parti di petto, riempire col composto e avvolgerle ben strette nell'alluminio. Riempire anche le cosce e avvolgerle formando una specie di «caramella» o rotolo dopo aver ben salato e pepato la carne esterna. Mettere in una padella di ferro a fuoco moderato e cuocere a quarti per totali 5-6 minuti per il petto e 8 per le cosce. Finire in forno a 180° per altri 6-7 minuti. Si scarta e si serve, magari tagliando già qualche fettina sul piatto.

Territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al 06/6783553 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CineselloB. (MI), via Bettola 18

